

CAI LECCO

1874

n° 2/2023
1/2024

Spedizione in ap. - DL 355/03 (conv. in L. 27/02/04 n° 46) Art. 1 comma 1 DCB COMO

1874-2024

150



CAI LECCO
RICCARDO CASSIN

BOSCHI, STRADE, PERSONE

Riflessioni tecniche sulla contestata strada forestale di Morterone



di Sergio Poli*

Sopra: La famosa strada;
Sotto: La carbonaia

Nel piccolo borgo di Morterone l'estate del 2023 sarà ricordata come "l'estate della strada". Dove per strada non si intende la tortuosissima SP63 che collega il paese al resto del mondo, ma la nuova strada forestale realizzata per il taglio del bosco sul versante orientale del Resegone. Morterone è piuttosto abituato a stare sotto i riflettori della cronaca, come "Comune meno popolato d'Italia", ma un'esposizione mediatica così ampia e prolungata non se l'aspettava nessuno. Ci permettiamo di parlarne ancora su questa rivista per dare una lettura obiettiva, e non "di pancia", a questo fatto di cronaca, dopo qualche mese da quegli avvenimenti, perché il bosco ha i suoi tempi lenti, diversi da quelli immediati e frenetici dei *social*, e an-

che per fornire qualche indicazione più approfondita su una materia così poco conosciuta come quella forestale. Si chiede perdono in anticipo per la trattazione un po' tecnica - e forse per questo indigesta - dell'argomento, ma adesso, a mente serena, ci sembra proprio arrivato il momento.

Il taglio del bosco, una pratica antica

Veniamo ai fatti: già dal 2022 un imprenditore boschivo locale ha ottenuto da Regione Lombardia un finanziamento sul Piano di Sviluppo Rurale (PSR), per poter intervenire su un ampio settore del Resegone, operando una "conversione all'altofusto" del bosco. La cosa non sorprenda: una



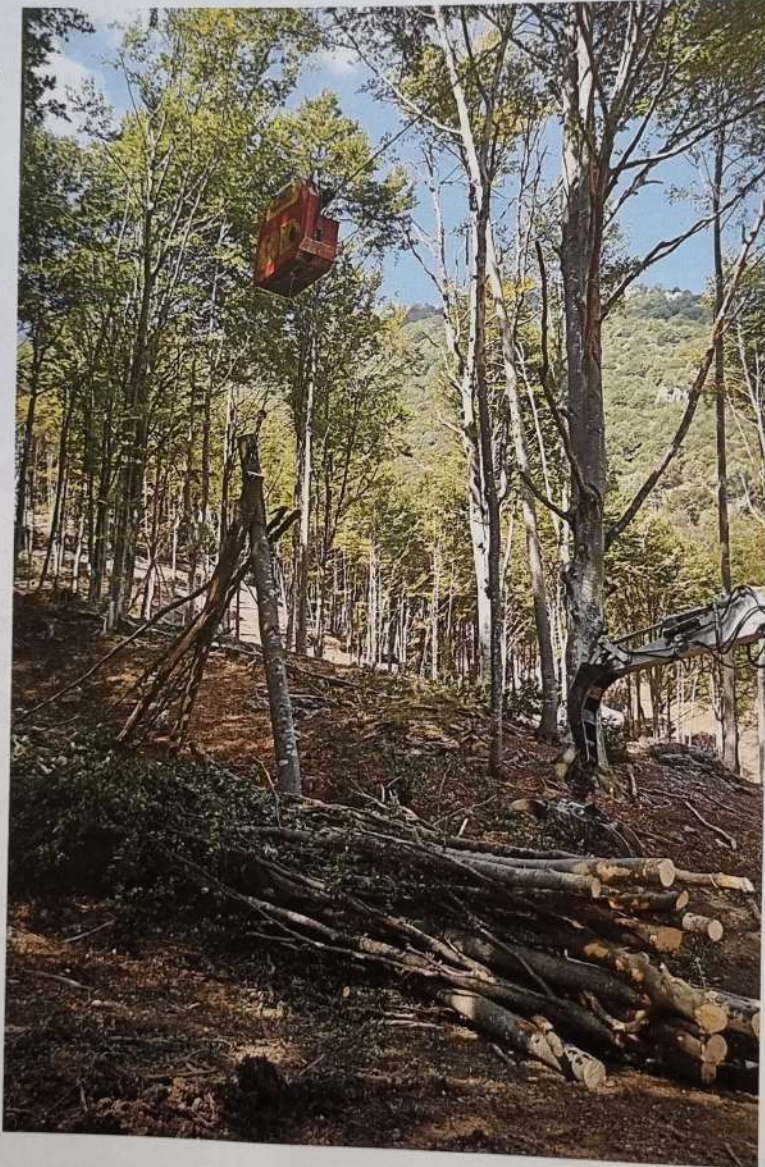
ditta viene pagata dall'Europa (i fondi in effetti arrivano da lì) per tagliare il bosco, lasciandogli pure la legna! Com'è possibile? Il motivo sta proprio nel tipo di taglio che viene effettuato: i boschi su cui la ditta è intervenuta erano vecchi cedui di faggio, cioè boschi che un tempo venivano tagliati regolarmente ogni 20 anni circa per produrre legna da ardere, lasciando in piedi poche piante più grandi – le "matricine" – destinate a produrre seme per rinnovare il bosco, mentre ciò che restava delle altre piante, cioè le ceppaie, generavano nuovi getti – i polloni – per il ciclo successivo.

Basta fare un giro sui sentieri del Resegone, leggendo con occhio attento ciò che si trova ancora sul terreno, per capire che questa pratica, questo uso del territorio montano, sui nostri monti è durato per secoli. Sono innumerevoli infatti le aie carbonili (*ajàl*) che si incontrano lungo i sentieri, testimoni di quell'antica arte che era la produzione del carbone di legna destinato alle voraci industrie siderurgiche lecchesi. Un esempio di carbonaia (*pojàt*), ricostruita a scopo didattico, si incontra proprio sopra Morterone, sul sentiero che va dalle Forbesette alla Costa del Palio.

E lì vicino, sempre su quel sentiero, si trova una vecchia fornace (*cal-*

chéra), destinata appunto a produrre calce da costruzione a partire dalla roccia calcarea, materiale che ovviamente abbonda sui nostri monti; e ancora una volta il combustibile era la legna ricavata dai boschi vicini.

Insomma, ci dobbiamo immaginare i nostri monti non come li vediamo oggi, coperti da fitti boschi fin quasi alle creste sommitali, ma pressoché completamente *pelati* (lo dice anche



La teleferica in azione

Leonardo a proposito della Grigna...) per l'intenso sfruttamento forestale cui erano sottoposti. Con le conseguenze di smottamenti ed erosione dei versanti che si possono facilmente immaginare. A questo proposito, oggi compie cent'anni la Legge Foresta-

le Italiana (Regio Decreto n. 3267 del 1923), nota come "Legge Serpieri" dal nome del suo ideatore, che ha riconosciuto al bosco la sua importantissima funzione di protezione mettendolo sotto tutela con il vincolo idrogeologico. Ed è tuttora in vigore! Auguri...

Per non parlare degli alpeggi: anche lì l'uomo ha eliminato il bosco per far posto ai pascoli, destinati all'alimentazione stagionale del bestiame. Insomma, il bosco ha sempre dovuto pagare un caro prezzo per convivere con l'uomo, e oggi si sta prendendo una bella rivincita, almeno in montagna (in pianura la partita è molto più ardua), riconquistando ampie superfici da cui un tempo era stato rimosso.

Per concludere: l'uomo ha da sempre tagliato il bosco sui monti, eppure quello c'è ancora, ed è tutt'altro che in sofferenza. Tutto sta infatti in una semplice parolina: perché è una risorsa rinovabile! È un capitale che ogni anno frutta il suo interesse, e che a tempo debito, e con i dovuti modi, è possibile raccogliere.

Per capirci: diverso invece è quanto succede nelle cave del Magnodeno o del Morigallo, dove la risorsa che viene sfruttata rinnovabile

non è. Una differenza enorme.

Il punto da chiarire

Proseguiamo dunque nell'approfondimento. Quel tipo di taglio, cioè la conversione alla fustaia, a lungo termine porta ad un miglioramento del bosco, ed è appunto il motivo per il

quale viene finanziato dalla mano pubblica: infatti, a differenza del taglio classico del ceduo, con cui si portano via anche i tre quarti della massa disponibile lasciando il terreno pressoché nudo, con l'avviamento all'altofusto si porta via molto meno massa, rimane la copertura del terreno, e le piante hanno tempo di completare la loro crescita diventando grandi fusti che avranno un valore economico decisamente superiore. Non legna da ardere ma legname da opera, molto più pregiato.

E allora dove sta il problema? Perché dunque ci sono state così tante polemiche per il taglio di quel bosco, se è una pratica che è sempre stata fatta, e non comporta conseguenze permanenti al territorio? A quanto pare, il problema maggiore sembra essere

stato la strada realizzata per portare avanti il lavoro.

Nota tecnica: si parla qui di strada perché avrà un carattere permanente, nel senso che rimarrà anche a lavoro finito, passando in gestione al Comune che ne regolamerà l'uso, mettendo ad esempio una sbarra, consentendo il transito solo agli autorizzati ed



ai mezzi di servizio. Strada, fra l'altro, realizzata a spese della ditta. Diverso è invece il caso delle *piste di esbosco*, che hanno carattere temporaneo e devono essere "cancellate" a fine cantiere, ripristinando il terreno come era prima del taglio.

Il taglio rappresenta solo la prima parte del lavoro; la questione fondamentale è come si porta fuori il materiale dal bosco. Nel caso in oggetto c'è stata una combinazione di tecniche: nella parte alta è stata utilizzata una teleferica, che ha il vantaggio di non danneggiare le piante e non lasciare segni permanenti sul terreno una volta finito il lavoro - a parte i corridoi aperti per il passaggio della

A fianco: Un faggio un po' magro;
Sotto: Il bosco si arrampica verso le creste



linea, che però in breve si coprono di rinnovazione. Nella parte bassa invece, per poter raggiungere tutta la superficie boscata è stata aperta una strada forestale, debitamente autorizzata (e ci mancherebbe...), ed è soprattutto quella che ha provocato la rivolta del rifugista del Resegone prima, e dell'opinione pubblica poi.

Agli escursionisti infatti non è andato giù il fatto che la strada, lunga poco più di un chilometro, ha in più punti tagliato lo storico sentiero per la vetta del monte, tanto che ora si fa fatica a riconoscerlo fin dalla partenza, e molte persone prendono il tracciato più invitante e ampio della strada invece del poco visibile sentiero, con conseguenti perdite di orientamento e di tempo.

Come sempre, la differenza nelle cose la fa *il modo* in cui vengono fatte: se una strada è ben costruita, con giuste pendenze, canaline di sgrondo delle acque e corrette opere di protezione delle scarpate; se il sentiero è ben indicato, e le intersezioni con la strada sono ben visibili e adeguate, la cosa è molto più sopportabile. Ci aspettiamo che, a fine lavori, queste opere vengano realizzate.

La nostra sezione CAI ha inviato, nei tempi e nei modi previsti dalla norma, le sue osservazioni al Piano della Viabilità Agro-Silvo-Pastorale della Comunità Montana Valsassina, facendo notare che alcuni tracciati previsti dal Piano non erano indispensabili, e in alcuni casi erano ridondanti. Quel tracciato di Morterone doveva attraversare l'intero versante del Resegone, dalla Costa del Palio alla forcella di Oli-

no, ed è stato invece ridotto alla sola porzione centrale, dove è poi stato realizzato.

Due considerazioni sociali

Finora abbiamo solo esposto i fatti, ora ci permettiamo di fare due considerazioni di carattere socio-economico, per completare la trattazione.

Primo: la viabilità. Nessuno si è scandalizzato, a suo tempo, quando vennero realizzate le strade a servizio dei paesi di montagna, togliendoli dal loro isolamento e consentendo anche a quegli abitanti di poter raggiungere i servizi, le scuole, i negozi pur continuando a vivere nelle loro belle località e a presidiare il territorio. Quelle strade invece, si è poi scoperto, sono servite a far scendere gli abitanti a valle e a restarci, di fatto spopolando la montagna - e Morterone è il più classico dei casi. Perché il problema - lo sappiamo ormai - non sono le strade ma le condizioni di vita che lassù sono molto più severe che in città. Ma adesso quelle strade servono a noi escursionisti - cittadini - per raggiungere i nostri amati monti senza troppa fatica, evitando estenuanti marce di avvicinamento e consentendoci di cambiare meta ogni settimana. Il tutto sta nel sapersi fermare ad un certo punto con la realizzazione delle strade, senza volere a tutti i costi raggiungere ogni più nascosto angolo delle nostre vallate.

Secondo: il presidio. Per quanto detto sopra, l'abbandono della montagna è figlio anche della mancanza di lavoro, o meglio del fatto che il lavoro in montagna c'è ma è molto più impegnativo e faticoso che in città, e dunque non concorrenziale. Per questo la maggior parte dei montanari, soprattutto i (pochi) giovani rimasti

decidono alla fine di scendere a valle, abbandonando così quel presidio del territorio che tanto fa comodo all'intera comunità. Dovremmo dunque essere contenti se, ogni tanto, qualcuno riesce a rimanere in montagna, utilizzando le risorse del territorio - la legna, ad esempio, o i pascoli - per vivere, e mantenendo vivo anche quel paese, quella vallata.

Semplificando al massimo: per noi escursionisti, cittadini, il bosco è rigenerazione fisica e mentale, contemplazione, relax una volta alla settimana. Per chi vive di quello il bosco è la possibilità di rimanere a casa sua, lavorandoci tutti i giorni e campando dignitosamente.

Il tutto sta nel trovare un corretto equilibrio fra queste due opposte esigenze.

Conclusioni

Con le considerazioni più sopra esposte non si pretende di aver sciolto tutti i dubbi e gli interrogativi sorti sulla vicenda, ma si spera di aver fornito qualche elemento oggettivo in più per valutare correttamente la questione.

Si ritiene infatti che sia sempre necessario informarsi, approfondire le cose prima di esprimere giudizi, pubblicamente e immediatamente, su questioni così complesse e delicate quali quelle che riguardano la montagna e chi ci vive.

Si ringrazia per la pazienza se siete riusciti ad arrivare in fondo all'articolo, col quale speriamo di essere stati utili. "Ma se invece fossimo riusciti ad annoiarvi, credete che non s'è fatto apposta".

*Dottore forestale
Foto di Sergio Poli.